

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 21-22-23-24/07/2006

ARGOMENTI:

- "Facciamo un altro calcio": a Roma la festa finale (4 articoli)
- A Montecchio (RE) si sono conclusi i Mondiali antirazzisti (3 articoli)
- Geopolitica e business, cos' si governa il calcio
- Virginia Filippi è la nuova direttrice generale della Federcalcio
- Il Governo approva la legge sui diritti televisivi dello sport (2 articoli)

Oggi la festa a Roma

Nell'ultimo anno l'Uisp

ha avviato il progetto «Facciamo un altro calcio: nuovi modelli educativi» che ha coinvolto 2000 bambini in 12 città italiane. L'obiettivo di questa campagna, finanziata nell'ambito della legge 383 di promozione sociale, è stato quello di costruire nuove esperienze avanzate in ambito educativo per quanto riguarda l'attività giovanile di calcio, partendo dalla valorizzazione dei diritti di cittadinanza attiva dei bambini. Oggi ci sarà la festa finale, a cominciare dalle 11.30 al cinema Farnese di Roma con la proiezione di un film sull'iniziativa realizzato dal regista Giuseppe Sansonna. Poi ci saranno diversi interventi di giornalisti, parlamentari e dirigenti Uisp di analisi e commento al progetto. Nel pomeriggio, dalle 15.30 alle 18, in piazza Farnese, verranno disegnati due campi, che ospiteranno incontri 6 contro 6, di 10 minuti l'uno, con tutti i bambini arrivati dalle 12 città partecipanti. Gli incontri verranno commentati in diretta da giornalisti e telecronisti radiotv. Troppo spesso il calcio offre e applica modelli distorti e ispirati alle logiche di un agonismo precoce ed esasperato anche ai ragazzi che iniziano a praticare questa attività sportiva. Il progetto Uisp ha voluto sperimentare un approccio alla didattica del calcio che abbia realmente al centro i bambini, le loro aspettative, il loro diritto a partecipare attivamente e soprattutto a non essere esclusi, offrendo non solo l'insegnamento delle tecniche di gioco, ma ancor più la possibilità di giocare con i loro coetanei, di divertirsi, di appassionarsi. La sperimentazione ha anche coinvolto in prima persona i genitori, il cui ruolo è fondamentale in una concezione non esasperata del calcio, dirigenti sportivi, operatori, insegnanti.

IL MANIFESTO

21-07-2006

Calcio in strada a Piazza Farnese

■ Che cos'è il calcio? Il gioco più bello del mondo, se è davvero solo un gioco. Lo hanno capito per primi i bambini che, insieme all'Uisp (Unione italiana sport per tutti), hanno dato vita al progetto «facciamo un altro calcio», che verrà presentato oggi nella storica Piazza Farnese, tra gli altri, dal ministro dello Sport Giovanna Melandri e da Gianni Rivera. Un film e un libro, dove unici protagonisti saranno proprio loro, i bambini, che scenderanno in strada nel pomeriggio su campi disegnati con il gesso sull'asfalto e giocheranno partite commentate da noti telecronisti e radiocronisti. «Facciamo un altro calcio: nuovi modelli educativi», ha coinvolto l'anno scorso 2000 bambini di 12 città italiane diverse, con l'adesione di 53 società sportive e di molte scuole.

L'UNITA'

21-07-06

«Ministro liberiamo il pallone»

IL CALCIO IN PIAZZA. «Liberiamo il pallone» è l'appello lanciato da artisti, cantanti, giornalisti e scrittori che chiedono al nuovo Ministro dello Sport, Giovanna Melandri, l'istituzione del "Calcio Street Fest", ovvero di una giornata nazionale di «paleggio libero» in piazza, nei campetti e negli stadi comunali. L'iniziativa è promossa dallo scrittore Zap Mangusta, autore di "Platone e la legge del pallone" (Rizzoli, 2006), in collaborazione con il giornalista Giulio Gargia e sottoscritta da un primo manipolo di attori, cantanti, comici, tra cui Flavio Oreglio, Paolo Rossi, Dario Vergassola, Francesco Baccini. Scrivono i firmatari: «Proponiamo al Ministero dello Sport e al Governo di istituire una giornata dedicata alle regole e alla mentalità sportiva, da ripristinare nei comportamenti quotidiani, attraverso un uso degli spazi più importanti e rappresentativi della città, che per un giorno devono essere messi a disposizione, gratuitamente, di chiunque desideri tirare due calci a una palla. Un appuntamento da ripetersi ogni anno, magari proprio il giorno prima dell'inizio del Campionato di calcio di Serie A, che ricordi a tutti (atleti, dirigenti, giornalisti ed appassionati) che il calcio è un gioco di società e che pertanto i suoi valori riguardano tutti. Ritrovare il gusto di giocare a pallone gratuitamente e liberamente in una piazza, almeno per un giorno, e divertirsi, è l'obiettivo che questa giornata vuole raggiungere. Non sono soltanto quelli della vittoria e del profitto i caratteri fondamentali del gioco del calcio ma anche e soprattutto quelli della fantasia, della partecipazione e del divertimento».

L'UNITA'

22-07-2006

Il calcio a piazza Farnese

Festa finale, oggi a piazza Farnese, per i bambini di *Facciamo un altro calcio*, progetto sportivo-educativo Uisp che ha coinvolto duemila bimbi in dodici città italiane. Dalle 15 alle 18,30 la storica piazza di Roma ospiterà due campi da calcio, disegnati al suolo, per incontri 6 contro 6 di dieci minuti l'uno. Protagonisti i 160 bambini provenienti dalle città del progetto, accompagnati da genitori, tecnici delle loro società sportive. In mattinata, dalle 11,30, al cinema Farnese, la proiezione del film documentario sul progetto e gli interventi di esperti.

LEGGIO 21-07-2006

L'altra faccia dell'ultra

Razzista, fanatico, violento. Dici ultras e pensi a un giovanotto un po' invasato che vuole menare le mani. Ma nella realtà non è così, anzi. Dalle curve sono nate anche iniziative di solidarietà e di impegno. Come Jalla, associazione che da tre anni porta avanti un progetto di cooperazione sportiva con la Palestina. Fondatori alcuni tifosi della curva sud del Milan. L'idea è un po' folle ma travolgente: giocare a calcio nei Territori occupati. La terra a ovest del Giordano non è stata scelta a caso. Convinzioni politiche e l'inasprirsi della repressione israeliana sono tra le prime motivazioni, ma non solo. "Andare nel mondo arabo con un pallone vuol dire sfuggire alla logica dello scontro tra culture diverse", dice il presidente, Luca Colombo. Fin da subito Jalla si unisce con Salah, associazione nata all'interno del centro sociale Leoncavallo per promuovere l'accessibilità allo sport (nel 2004 occupa un campo di calcio abbandonato a Greco e lo apre al quartiere). Dalla loro collaborazione inizia l'avventura che nella Pasqua 2006 porta nei Territori occupati 63 ragazzi e ragazze, divisi in quattro squadre, per Sport under the siege cup, il più grande torneo internazionale amatoriale mai giocato in terra palestinese. Alla carovana ha partecipato anche una squadra femminile, composta dalle Scalciate di Monza, e da alcune ragazze delle palestre popolari di Roma, due realtà che lavoravano sul loro territorio per rendere lo sport accessibile a tutti, dalle donne in carcere alle persone meno agiate. "La nostra idea è nata come un gioco - spiega Colombo -, ma è diventata realtà grazie al supporto che abbiamo trovato dentro e fuori gli stadi". Perché sono state proprio le tifoserie organizzate a finanziare il primo progetto di Jalla e Salah: permettere ad una squadra palestinese di giocare ai Mondiali antirazzisti di Montecchio. Dopo la prima, le altre iniziative sono venute a ruota coinvolgendo centri sociali, associazioni, singoli individui e istituzioni. In tre anni cinque tornei, due in Palestina e tre in Italia. L'ultimo in questi giorni: dal 29 maggio al 29 giugno, si svolgono infatti gli AltriMondiali, un torneo di calcio itinerante per promuovere lo sport come momento di integrazione fra popoli. Ospiti la squadra Yassets Sport di padre Kizito Sesana, dal Kenia, e una formazione palestinese-arabo israeliana, Free Palestine, con ragazzi provenienti da Gaza, dalla Cisgiordania e da Nazareth. E.D.B.

TERRE DI REZZO
GIUGNO/LUGLIO
2006

A LUGLIO A MONTECCHIO EMILIA

Dieci anni antirazzisti

Dieci candeline per i Mondiali Antirazzisti, in programma quest'anno dal 12 al 16 luglio presso il Parco Enza di Montecchio Emilia (Re). Al torneo di calcetto, patrocinato dalla Provincia di Reggio Emilia, potranno partecipare fino a 192 squadre femminili, maschili e miste. La partecipazione al torneo, così come gli spettacoli, i concerti e gli eventi collaterali alla manifestazione sono gratuiti. Per promuovere una rappresentanza il più possibile internazionale ed evitare che le squadre di alcuni paesi, in particolare Italia e Germania, siano presenti in eccedenza, gli organizzatori favoriscono prima di tutto le iscrizioni di squadre miste e di quelle provenienti da paesi dell'Est. Per informazioni: www.mondialiantirazzisti.org.

TERRE DI REZZO
GIUGNO/LUGLIO 2006

REGGIO EMILIA

Mondiali antirazzisti

Si è chiusa a Montecchio (Reggio Emilia) la decima edizione dei mondiali antirazzisti. In cinque giorni sono state giocate 650 partite fra calcio, basket, pallavolo e cricket, con la partecipazione di 7.000 persone in rappresentanza di 40 paesi. Il torneo di calcio è stato vinto dall'African Stars, una squadra di ragazzi nigeriani che vivono e lavorano a Budapest.

RETROPOLI
23-07-2006

Geopolitica e business, così si governa il calcio

Alleanze con le piccole federazioni e bilanci sempre più ricchi cercando la riconferma

di Stefano Salis

I mondiali sono appena finiti ma la corsa e le grandi manovre sono agli inizi. Dove portano? Alle due poltrone più ambite delle maggiori istituzioni del calcio mondiale, quelle di presidente della Fifa e della Uefa. E i due protagonisti saranno, ancora una volta, gli stessi degli ultimi 15 anni. Entrambi a mandato scaduto nel 2006, ma opportunamente prorogato con modifiche statutarie, entrambi pronti a sbaragliare la (eventuale) concorrenza a suon di promesse, programmi è, soprattutto, di budget milionari.

Joseph Blatter e Lennart Johansson (avversari da sempre, con lo svizzero che è sempre riuscito a spuntarla sulle interferenze del "nemico") sono due tipi che non mollano. Con una differenza. Lo svedese Johansson (76 anni, in carica dal 1990) aveva, qualche mese fa, rinunciato a candidarsi. A causa delle conseguenze di un'operazione per tumore alla prostata, affermò di non avere più il fisico. Una decisione che, nelle sue intenzioni, doveva servire a spianare la strada di Franz Beckenbauer alla massima carica europea. Le cose non si sono messe bene (alcune uscite improvvise del tedesco non sono piaciute alle piccole federazioni) e così, poco prima della finale di Berlino, Johansson ha rilanciato. Ovviamente, Kaiser Franz si è fatto prontamente da parte, e l'unico avversario su piazza è rimasto Michel Platini, ovviamente ben visto dallo stesso Blatter.

Il campione francese, anzi, ha già iniziato con le punzecchiature: «Sta alle federazioni scegliere tra un uomo del passato e uno del futuro. E qualcuno che non veda il calcio solo come business». Quello della Uefa va piut-

tosto bene e le vendite del "prodotto" hanno recentemente garantito un aumento generalizzato dei compensi, sia per le nazionali che per le squadre della Champions League. L'appuntamento tra Platini e Johansson è per gennaio 2007. Ma non sfugge a nessuno dei due che il prossimo Europeo si giocherà in casa dell'unico sovrano del calcio, Blatter, e il suo "zampino" si è fatto sentire anche in questo caso. Gli Europei 2008 (Svizzera e Austria) costeranno circa 182 milioni di franchi. Ebbene: 82,5 milioni di franchi saranno versati dalla Confederazione, la quale aveva inizialmente previsto un contributo 20 volte minore. Ma l'avvenimento dovrebbe fruttare alla Svizzera 500 milioni di franchi.

Questi "padroni del calcio", del resto, a fare i soldi, sono diventati bravissimi. E Sepp Blatter, 70 anni appena compiuti, in questo è davvero imbattibile. Dalla sua elezione (nel 1998, succedendo a Joao Havelange) ha tenuto lo scettro della Fifa superando critiche, polemiche e accuse di corruzione e facendo di cautela e politica delle alleanze un'arma formidabile. Qualcuno ha trovato strana la sua assenza alla premiazione degli Azzurri a Berlino. Nessun incidente diplomatico, però: da astuto tessitore qual è, Blatter ha fatto capire di essere disposto a fare un passo indietro quando serve, ma, allo stesso tempo, di non temere le federazioni, soprattutto le grandi. La strategia dello svizzero, infatti, è sempre stata vicina alle piccolissime (e insignificanti) federazioni, più che a quelle blasonate. Basti pensare che la sua ultima rielezione è avvenuta ai danni del camerunese Issa Hayatou, e proprio con la promessa — mantenuta! — di portare (lui, svizzero) i mondiali in Africa. La tattica di Blatter è sempre stata "a nazione", più che a zona: anettere al suo regno del calcio quante più federazioni possibile, tanto che lo stesso Kofi Annan, all'inizio dei mondiali tedeschi, ha detto, scherzando ma non troppo, che la Fifa è l'unica organizzazione più mondiale dell'Onu. È così: i membri della Fifa sono oggi 207 (ultimi ammessi Timor Est e le Isole Comore) con una decina di associati. Una escalation inesorabile di iscrizioni. Partita

con 8 membri nel 1904, la Fifa ne contava già 125 nel 1965. Con Havelange e Blatter il metodo di allargamento ha conosciuto un'intensificazione decisa negli ultimi decenni: dal 1975 al 2006 più di 60 nuovi soci. E questo perché ciascuna delle federazioni — riunite in sei confederazioni continentali, ma con criteri geografici mobili: infatti, per i mondiali africani l'Australia giocherà nel gruppo asiatico, liberando, forse, un posto a un'altra oceanica... — conta un voto e sono pochissimi i gruppi di potere realmente consolidati.

Per essere eletti presidente della Fifa ci si presenta al Congresso, dove i giochi, di solito, sono già fatti. Occorrono 12/3 dei suffragi alla prima elezione, maggioranza semplice dalla seconda in poi. La struttura organizzativa, recentemente modificata, accentua i poteri del presidente e prevede uno stuolo di vicepresidenti (7) e un gruppo di altri 16 componenti il comitato esecutivo, vero organo di controllo della Fifa, più una serie di altri comitati. Nell'attuale configurazione esprimono dei membri nel comitato esecutivo, per esempio, Mali, Botswana, Tonga e Qatar. Nessuna traccia di italiani. Ma un francese c'è: guarda caso Michel Platini.

Verosimilmente Blatter si presenterà senza avversari alle elezioni di maggio 2007. I suoi successi, del resto, sono sotto gli occhi della sua corte. La Fifa ha approvato un bilancio per il periodo 2007-2010 che prevede di incassare 3 miliardi di dollari (1,9 miliardi da diritti tv, 0,9 da marketing ecc.), di investire nel "gioco" 2,55 (tra i quali 880 milioni per il mondiale africano), per un surplus totale di 400 milioni al 2010. È il mondiale sudafricano si presenta come l'ennesimo ottimo affare per la Fifa. Gli stanziamenti sono già partiti (si veda la tabella qui a fianco) e Johannesburg si dice pronta a mantenere fede agli impegni presi. Gli sponsor (Adidas, Coca-Cola, Emirates Airline, Hyundai, Sony, Visa) ci saranno tutti. Da ultimo ha rinnovato McDonalds che "giocherà" anche il mondiale sudamericano (Brasile e Colombia i candidati) del 2014. Blatter, forse, allora non sarà più presidente, ma la sua influenza si farà sentire fin là. Eccome.

IL SOUÉ 24 ORE

21-07-2006

«Da Cambridge alla Federcalcio, ma resto giallorossa»

ROMA — La chiamano la «milanese di Roma». Milanese perché gran lavoratrice con fondati sospetti di stakanovismo (8 del mattino-11 di sera, fine settimana compresi). Romana perché è proprio qui, nella Capitale, che la signora del pallone è nata 43 anni fa. Ma Virginia Filippi — direttore generale della nuova Federcalcio chiamata a voltar pagina dopo uno scandalo che sembra non finire più — non è solo romana. Romanista, cuore giallorosso e, va da sé, tifosissima di Totti. «Sì, è vero — spiega — quella per la Roma è una grande passione che ho fin da bambina». Una passione contratta per motivi familiari: sua mamma era la cugina di Agostino Di Bartolomei, il capitano dello scudetto del 1983, il simbolo glorioso e tragico di quella squadra, che finita la carriera decise di farla finita anche con la vita. «Unica bambina — racconta — sono cresciuta in mezzo a una tribù di ragazzini giallorossi e mi sono fatta prendere. Ho partecipato pure alla tournée della squadra dopo che avevamo vinto lo

scudetto con Liedholm, Bruno Conti, Falcao...». Mancherebbe solo un bel «po, po po po po po, po», il coretto che prima di invadere la Germania era confinato in curva sud all'Olimpico. Ma Virginia Filippi, sempre sorridente, si fa seria: «Non vedo perché dovrei nascondere questa passione, ma non capisco nemmeno come potrebbe influire sulla correttezza del mio lavoro qui in Federazione». Anche perché quello che l'aspetta è un ruolo tecnico: «Dovremo mettere tutta la struttura al servizio dell'obiettivo della Figc, che è quello di valorizzare il calcio, di serie A e minore». *Mission* e linguaggio aziendalista. Del resto è proprio da questo mondo che viene lei, vita mondana zero e tutto il tempo libero dedicato ai due figli e ai cavalli che l'hanno convinta a lasciare il centro della Ca-

pitale per una villa ai Castelli romani. Dopo il liceo classico al Santa Maria di Roma — dove ha conosciuto anche il futuro marito — e la laurea in Lingue alla Sapienza, il volto nuovo del calcio italiano ha imboccato quella strada a zig zag (ma non a caso)

che spesso trasforma un dottore in manager: laurea in Scienze politiche a Cambridge, due master sempre in Inghilterra, 12 anni alla Procter & Gamble. Poi l'avventura con *e-seed*, prima tv italiana interattiva e nel 2003 lo sbarco in Rai come con-

sulente di Flavio Cattaneo prima e Alfredo Meocci poi.

Perché Guido Rossi ha scelto proprio lei? «L'ho conosciuto in Rai un paio di anni fa. Mi ha dato poco tempo per decidere ed stato di poche parole. Anzi, praticamente non mi ha detto nulla; solo "Ho scelto te" con un sorriso eloquente di quelli suoi. Immagino che abbia voluto una donna per dare un segnale di discontinuità». E, se discontinuità vuol dire che unica signora lavorerà in un mondo maschile e spesso maschilista, lei non si spaventa affatto: «Sono abituata: in tutte le aziende, ai vertici ci sono più uomini che donne. Spero di fare da apripista». Nemmeno una parola sui processi in corso o sulle richieste di amnistia più o meno striscianti. «Se vuole le dico gli sport che preferisco fare: nuoto, equitazione, calcio...». Calcio? «Ho provato a giugno in Sardegna sulla spiaggia. Mamme contro figli, abbiamo vinto noi e ho fatto anche una doppietta. Buon segno, no?».

Lorenzo Salvia

CORRIERE DELLA SERA

21-07-2006

Si torna ai diritti

collettivi

Il Governo dà l'okay alla legge
Dal 2007 una metà dei ricavi
sarà comune, l'altra divisa
per bacino d'utenza e risultati

TIZIANA BOTTAZZO
ROMA

Due pagine, tre punti, diciotto paragrafi per invitare il mondo del calcio a cambiare. Anche sulla distribuzione dei diritti televisivi. «Per creare un equilibrio nuovo e più equo nel calcio, locomotiva di tutto lo sport italiano», ha sottolineato il ministro dello Sport Giovanna Melandri presentando il testo

della nuova legge delega al termine del Consiglio dei Ministri. Al suo fianco l'altro ministro, Paolo Gentiloni, responsabile delle Comunicazioni, con cui ha condiviso l'elaborazione del testo.

COLLETTIVI Tre punti per affermare il passaggio dalla vendita individuale a quella collettiva, con una spartizione di «almeno» il 50% del ricavo della vendita delle par-

tite dei campionati di serie A, B e C e di quelle delle «altre competizioni organizzate a livello nazionale», cioè coppa Italia e Supercoppa italiana, tra i «partecipanti della competizione stessa», cioè serie per serie, mentre la quota restante verrà ridistribuita in base al «bacino d'utenza» dei club e ai «risultati sportivi». Una piccola quota (forse il 5%) sarà destinata infine allo sport di base. Sarà il «soggetto preposto all'organizzazione» a spartire le quote, riportando nel mondo del calcio la responsabilità di una ripartizione equa e concordata. Figc o Lega dovrebbero avviare uno studio per definire i «bacini d'utenza» e sottolineare il peso dei «risultati conseguiti». Sono esclusi dalla contitolarità i diritti

d'archivio che rimangono di proprietà dei singoli club.

MERCATO LIBERO Uno sguardo affettuoso anche agli utenti-tifosi «consumatori dei prodotti audiovisivi relativi agli eventi sportivi», che beneficeranno del mercato libero tra le varie piattaforme in competizione per partecipare a una sola gara per la vendita dei diritti, «prevedendo, ove possibile, la presenza di più operatori». Da definire meglio però quel «ove possibile», che ipotizza la partecipazione alla vendita di un solo operatore. Chi partecipa alla gara, poi, dovrà avere «titolo abilitativo», sarà vietato subcedere i diritti. Uno sguardo anche al mutare delle nuove tecnologie: tutti i sogget-

ti potranno entrare nel mercato senza trovarsi di fronte a «posizioni dominanti». I contratti dovranno avere quindi «una durata ragionevole» che, mutuata dalla normativa della Ue, non dovrebbe superare i 3 anni.

I TEMPI Al massimo 6 mesi per fissare punto su punto il testo con decreti attuativi, dopo una discussione allargata anche ai rappresentanti del calcio e delle tv, altri 12 mesi per integrarlo con decreti correttivi, per una nuova disciplina che si applicherà a tutte le competizioni sportive successive al 1° luglio 2007. Prevedendo pure un «periodo transitorio» per i contratti in essere, con una distinzione fra accordi stipulati prima e dopo il 31 maggio 2006, ma solle-

citando anche un «atteggiamento ragionevole da parte di tutti per adeguarsi il più presto possibile alla nuova normativa — ha scandito Gentiloni — sperando in una mutualità spontanea da parte di alcune società che porti di fatto ad una revisione dei contratti in essere». Quando il testo passerà in Commissione Cultura alla Camera, si spera in un consenso *bipartisan*. Andrea Ronchi di An, che ricorda come la sua proposta di legge della passata legislatura avesse anticipato questo testo, ha inviato una lettera al presidente della Commissione Pietro Folena chiedendo di accelerare i tempi per l'approvazione perché «6 mesi sono troppi». Forza Italia ha però annunciato che si opporrà.

LA GAZZETTA DELLO SPORT
22-07-2006

«Diritti tv, il 5% ai dilettanti»

Parla Tavecchio, il presidente Lnd: «Il governo ha promesso che avremo i soldi»

CARLO ANGIONI

Il primo, grande passo è fatto. Il ritorno alla vendita collettiva, o centralizzata, è deciso. La questione dei diritti tv può guardare al futuro. E guardare, soprattutto, a due questioni ancora non definite: la legge delega approvata due giorni fa dal Consiglio dei ministri parla di «risorse da distribuire tenendo conto anche del bacino d'utenza e dei risultati sportivi conseguiti» e di destinazione di «una quota residua delle risorse a fini di mutualità generale del sistema sportivo», ma non spiega come questi due importanti

parametri incideranno, in concreto, sul nuovo sistema dei diritti tv.

TIFOSI E TV La prima «grana» che il governo, insieme alla Lega calcio, dovrà risolvere entro sei mesi (termine fissato dalla legge delega per l'emanazione dei decreti attuativi) riguarda il «bacino di utenza» e i «risultati sportivi». Ed è soprattutto il primo dei due criteri utilizzati per la distribuzione della seconda metà dei ricavi (la prima finirà in parti uguali nelle casse delle società, ndr) a creare problemi. Che cosa si intende, infatti, per «bacino d'utenza»? Tutto o niente, almeno per adesso. Governo e Lega potrebbero allora seguire gli esempi dei campionati stranieri. E quindi copiare l'Inghilterra, dove i passaggi in tv sono limitati e per la distribuzione dei soldi si tiene conto del numero di presenze dei club nelle dirette e nelle differite; oppure imitare la Spagna, dove si privilegiano gli ascolti. L'italiano «bacino d'utenza» sem-

bra, al momento, molto più complicato. Non basterà, cioè, far riferimento ai soli ascolti tv per stabilire i soldi da distribuire ai club: «Non sarà facile individuare questo parametro — racconta Andrea Bertini, della società Aegis-Carat —. Bisognerà tenere conto del seguito televisivo dei singoli club, soprattutto a livello di anticipi e posticipi, ma anche del numero di tifosi rilevato dalle indagini demoscopiche e poi incrociare i due dati».

SPORT DI BASE C'è, poi, l'altra importante questione da risolvere. Quella riguardante la quota dei ricavi che, come recita il testo della legge delega, sarà destinata «a fini di mutualità generale del sistema sportivo». La percentuale degli incassi che non finirà nelle tasche dei club non è stata ancora decisa, ma potrebbe aggirarsi attorno al 5% (come succede in Francia) dei ricavi destinati alle società secondo «bacino d'utenza» e «risultati sportivi». In soldoni, guardando a ciò

che hanno avuto in totale i club nell'ultima stagione (500 milioni di euro), si parla di una cifra tra i 10 e i 13 milioni. Tanti quattrini, quindi. Sui quali hanno messo gli occhi in molti. In prima fila, Carlo Tavecchio, presidente della Lega Nazionale Dilettanti, che racconta: «L'iniziativa del governo non può non farci piacere, perché è ispirata a una nostra precisa richiesta. Da almeno cinque anni chiedevamo che una parte dei diritti tv delle società di serie A e B finisse a noi: siamo "schiacciati", non abbiamo possibilità di comunicazione, perché sia il sabato sia la domenica la tv è tutta per i campionati più importanti». Il numero uno della Lnd si sbilancia: «Il sottosegretario allo Sport Lolli mi ha assicurato che la percentuale residua dei diritti tv finirà a noi: se avremo la fortuna di ricevere questi soldi, li useremo per i nostri giovani, per l'aggiornamento professionale dei dirigenti, per preparare i nostri tesserati alla problematica del doping».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

23-07-2006